

TI DEDICO IL SILENZIO

di Giuseppe De Fazio

“Trovo il riparo dentro al rumore, ma cerco il silenzio quando c’è festa”. Ancora una volta, per le mie riflessioni non posso non attingere alla musica e, in maniera particolare, all’ultima canzone intitolata “Stormi” della band Eugenio in Via Di Gioia. Questi due versi che ho deciso di riportare mi danno l’opportunità di riflettere su un atteggiamento che, nel corso delle mie giornate, mi capita spesso di assumere: farmi circondare dal rumore. Infatti, ogniqualvolta mi trovo da solo a dover fare qualcosa, come ad esempio recarmi all’università, fare le pulizie o cucinare, finisco sempre col mettermi le cuffie nelle orecchie per ascoltare le mie canzoni preferite o qualche podcast su Spotify. Forse starete pensando al fatto che questo sia un comportamento normale. Tutti i ragazzi della mia età sono abituati a rimanere diverse ore con le cuffie o gli auricolari che sparano musica ad alto volume. Persino mia nonna, quando cucina, tiene il televisore acceso nonostante non lo stia guardando, perché le tiene compagnia. Tuttavia, per quanto possa essere comune cercare di coprire il silenzio circostante con qualcosa che non ci faccia sentire soli, è altrettanto vero, a mio avviso, che questa abitudine può diventare dannosa se usata per evitare di guardare in faccia i problemi, per evitare di pensare.

Parlando personalmente, mi capita spesso di servirmi della musica, del televisore, del cellulare, per cercare di allontanarmi dalle sofferenze che porto nel cuore. Trovo il riparo dentro al rumore, proprio come cantano gli Eugenio in Via Di Gioia. Mi illudo che tutta la miriade di parole che creo attorno a me possa salvarmi, possa costituire quello che il filosofo Pascal chiamava *divertissement*, ovvero una distrazione, un sollievo, il quale però risulta essere vano, vuoto. Allo stesso tempo però, sempre per citare la canzone, cerco il silenzio quando c’è festa. Eh sì, perché rifugiarmi nel rumore porta a chiudermi in me stesso e a dimenticare che fuori ci sono tante persone che potrei conoscere, scoprire, frequentare, oppure alle quali poter chiedere aiuto. Il rischio è quello di abituarci a questa prigione le cui mura sono fatte di rumore, di parole vuote, di distrazioni, di abituarmici fino a condurre una vita frivola, anestetizzata.

Ciò che dovrei fare, sempre parlando personalmente, è riscoprire il valore del silenzio, un silenzio che potrà anche portarmi a guardare in faccia i miei problemi, i miei limiti, le mie insicurezze, le mie sofferenze, ma che finirà sicuramente con il farmi apprezzare un po’ di più. Desidero rimanere di più in silenzio per ascoltare maggiormente non solo quello che suggerisce la mia coscienza, ma anche ciò che mi viene detto dagli altri, per riscoprire un rapporto molto più intimo e autentico nel quale, chi mi sta di fronte, possa vedere in me un amico sincero e disposto ad aiutare. Ma, soprattutto, desidero riscoprire il valore del silenzio per migliorare il mio rapporto con Dio, per riconoscere che solo affidandomi a Lui potrò veramente

riconoscermi come figlio amato e prezioso ai Suoi occhi. In conclusione, auguro a me stesso e a tutti coloro che stanno leggendo questa riflessione di non avere paura del vuoto, del nulla, perché sono soltanto apparenti; se prestiamo attenzione riusciremo a distinguere, in quell'ammasso di parole e rumori che caratterizzano la nostra quotidianità, una voce che ci sussurra: "Ti voglio bene".